

**AI SASSI NOSTRI FRATELLI, AI MAMMELLONATI DI MONTEBUONO, ABITATORI DI  
UNO SPAZIO MAI PENSATO DI UN MONDO CHE NON C'E'**  
*del Dott. Marco Chiavistrelli, storico locale, musicista e poeta.*

La responsabilità della non facile assegnazione dei sassi alle strofe poetiche è di Piero Pistoia ed è ancora in via di  
aggiustamento

*Povere forme informi e prolisse, sedotte dai vitrei scopi del tempo.  
Notte di spazio, di silenzio edotto di deserti profumati di sole.  
Pare la Natura intarsi-scavi-produca ombre e richiami, bui, che reclami voci ed aggiunga ad echi, i  
figli ossuti dei suoi lebbrosari passati di tumulto lieve, o ebbro, o nullo.*













*E si ripari in alto sulle querce opache e lasci il campo a sé, sui dirupi smossi, dove popoli di mistero egregio eroso-abbiano la roccia breve, per affermare la propria ossea fragranza in camposanti di apocalittica creta.*

Lungo le linee del tempo restano a valle, con geroglifici furbi letti dalle nubi alte, specchi levigati, per il volo uccellare lontano, residuati di umile leva nella notte dell'uomo, luci povere e non previste.







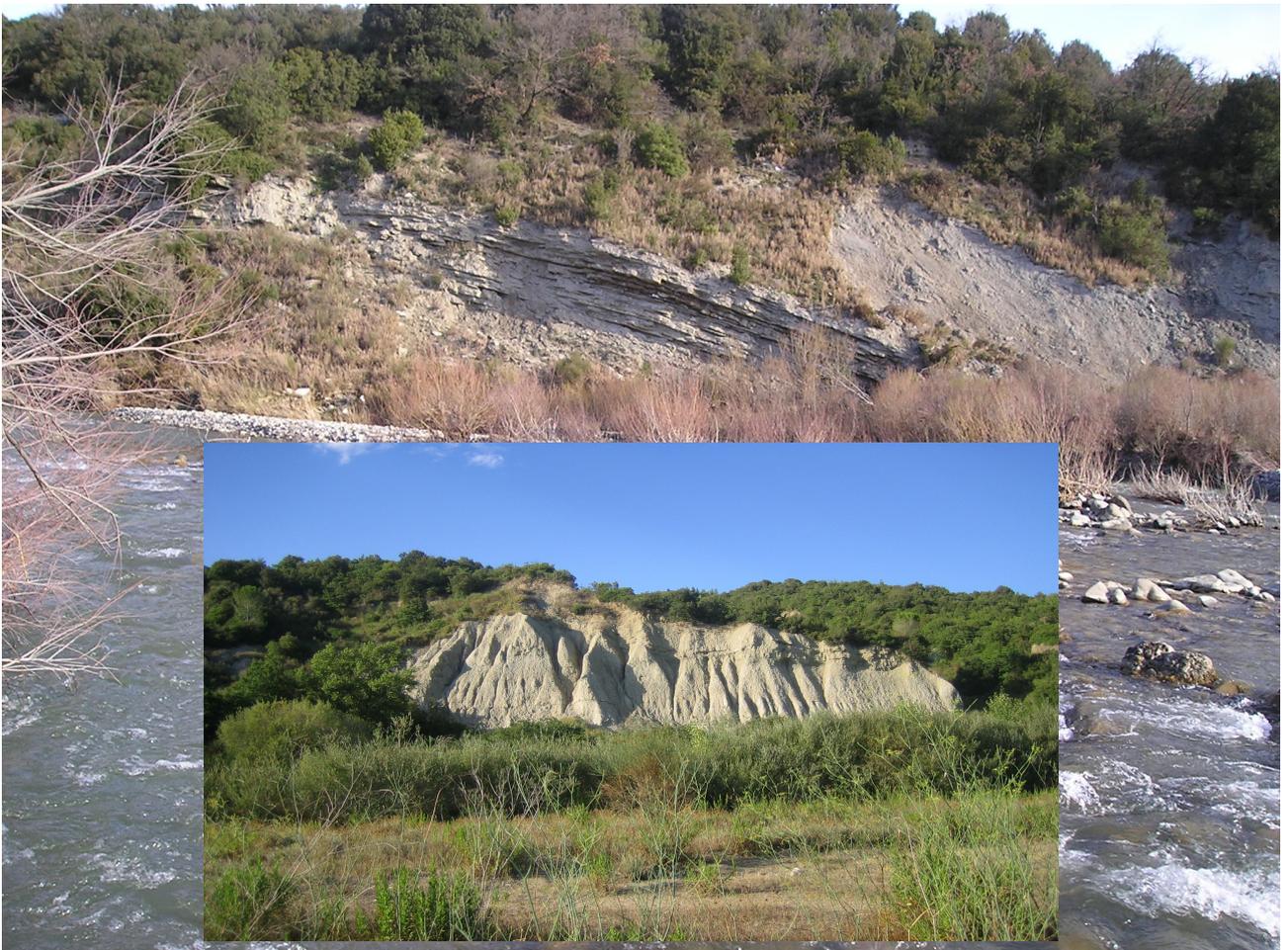




*Come tombe larvali per spettri di membra accioccate per terra, dopo vite di fatica intrecciate come panieri di vento, con cadaveri pietrificati eretti intorno in ossei e silenti sepolcri di masso, alle spalle di coste fossilizzate di conchiglie sparse ed insetti gommosi stampati su terra di alabastri e sete*

argillose.









*Ora solitari in erbe flagranti* con propria secchezza protervia e biancaggine liscia.  
Ora devastanti aquile a becco marmoreo in alto scolpite su crostoni neri che sopravanzano il terreo  
orrido fosso.  
Monoliti del tempo nello spazio mai pensato.







*Poi riposano.* Con bocche chiuse, per scoscese piagge dilavate, con schiene smantellate da acide piogge tetre, con membra spezzate da ciclopiche forre rotolanti, i lunghi respiri dell'inutile suono persi, lungo eterni viaggi di preistoriche ere.

Restano immobili, semplici, oggetti.

Poveri crani, forme sfuggite al delirio vitale animale morente, che levigano i mari foschi e le tribali vendette del cielo, e le mille saette esplodenti, e i devastanti temporali acquosi, e le tempeste di fuoco respiranti, e le ire spazzate dal vento, dominio e urlo, i lunghi respiri della notte furibonda, di stelle disperse, di ominidi svelati nella loro disperata pochezza.

*Ora i 'ginepri' lussuriosi* chiudono i sassi in un tenero abbraccio, ora le stoppose radici li avvinghiano in un immane crollo, ora rotolano a valle per erte scoscese, strapiombi di bianca argilla cosparsa di solchi; così riposano i sassi, con compagni di lavoro della notte dei tempi, squamosi contrafforti di fiumi, e 'galleggiano' eroici, nell'acqua sapida del fiume.



